

RIASSUNTI
SESSIONE DI APERTURA

Tullio Telmon

La Dialettologia in Italia

A distanza di due lustri, non posso che confermare alcune considerazioni che ebbi a fare nel mio contributo all'opera collettiva, magistralmente curata dal compianto Gabriele Iannàccaro, intesa a rappresentare lo stato dell'arte delle discipline linguistiche nel primo decennio di questo secolo (Telmon 2013). Il mio scritto partiva dalla constatazione di uno stridente contrasto tra una tangibile crisi della Dialettologia come disciplina accademica e l'incontrollata proliferazione dei siti ad essa dedicati in internet.

Per quanto riguarda l'insegnamento universitario, portavo in quella sede alcuni dati desunti da fonti diverse, che mostravano il progressivo ridursi, nel periodo 1997 – 2010, dei corsi di Dialettologia nelle diverse sedi universitarie; in questo mio nuovo intervento mostrerò, dopo avere operato un nuovo controllo sulle fonti, come la crisi intravista nel 2013 nonché non risolversi, è andata ulteriormente aggravandosi. Ciò che, in questa questione, costituisce una sorta di paradosso, non è tanto il contrasto in sé tra il decadimento della collocazione accademica della Dialettologia e la sua crescita in internet (rete informativa della quale ciascuno ha ben presente l'inaffidabilità scientifica), quanto la constatazione che la crescita in internet è certamente da addebitarsi all'accresciuto interesse in sede di percezione collettiva delle comunità parlanti e che, a sua volta, l'accresciuto interesse 'popolare' nei confronti della nostra disciplina è in larga parte il frutto "di un atteggiamento 'militante' della Dialettologia scientifica stessa, i cui adepti hanno incominciato soltanto dagli ultimi decenni a considerare come parte non trascurabile del proprio lavoro scientifico l'opportunità di effettuare dei 'ritorni' e delle 'restituzioni' sul terreno". Tali ritorni e tali restituzioni hanno inevitabilmente prodotto una crescita di conoscenza generalizzata, e questa a sua volta ha favorito il moltiplicarsi di lavori amatoriali, raramente controllati e rispondenti ai consueti canoni ai quali sa di doversi attenere qualsiasi studioso di mestiere.

Insomma, è venuta a crearsi una spirale perversa di cause e di effetti, nella quale, nella più generalizzata crisi delle discipline umanistiche caratteristica della modernizzazione (e nella darwiniana 'lotta per la sopravvivenza' che ne è derivata), le più deboli sono state le più esposte ad un destino di progressiva scomparsa. Eppure, sul versante della ricerca l'immagine di decadimento che la collocazione accademica assegna alla Dialettologia sembra fortemente contraddetta da una vivacità e da una rigogliosità in termini non soltanto di produzione (basti pensare ai nuovi atlanti linguistici: l'APV, l'ALS, l'ALEPO), ma soprattutto di novità teoriche e metodologiche (basti pensare, a superamento di una sociolinguistica urbana mostratasi poco praticabile, ai nuovi lavori di microdiatopia contrastiva periurbana di cui sono esempi eccellenti lavori quali Retaro 2021 o Manzari 2019).

Tra le innovative proposte teoriche dell'ultimo ventennio andrà senz'altro annoverata la Dialettologia percezionale, un approccio che, come dice Ruffino 2017:5, "ha avuto il grande merito di avere reso giustizia alla figura alla quale tutti coloro che si occupano di ricerca

linguistica sul campo devono la stessa ragion d'essere del proprio lavoro: il parlante". Nella sterminata congerie di tematiche che possono essere fatte oggetto di una prospettiva percezionale, mi concentrerò qui, molto sinteticamente, su di un particolarissimo settore, quello dello studio dei blasoni popolari o soprannomi etnici, da me considerato come importantissimo tassello nel più vasto mosaico della dialettologia percezionale.

Emanuele Banfi

L'Italia, terra di 'storiche' (e di nuove) minoranze linguistiche

La legge quadro 482/99 della Repubblica italiana definisce in termini giuridico-istituzionali la posizione di dodici comunità 'storiche' appartenenti a diversi gruppi linguistici presenti entro i confini dello Stato. Per un totale di circa 2.400.000/3.000.000 locutori distribuiti in 1171 comuni presenti in 14 regioni diverse, si tratta – elencate di seguito in rigoroso ordine alfabetico – di comunità formate da albanesi, catalani, croati, francesi, francoprovenzali, friulani, greci, ladini, occitani, sardi, sloveni, tedeschi; a esse vanno aggiunte le (disperse) comunità zingare.

Oltre che dalla legge quadro sopra menzionata tali comunità 'storiche' sono tutelate da alcune specifiche leggi regionali. Tali norme di tutela rappresentano, ovviamente, un dato d'ordine politico e socio-culturale in piena sintonia con il dettato della Carta Costituzionale della Repubblica italiana che, nell'articolo 3, riconosce in modo equalitario la dignità dei cittadini indipendentemente da sesso, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

Ma, oggi e in una prospettiva più ampia, i problemi e le sfide si pongono piuttosto in merito alle lingue dei 'nuovi italiani', e cioè di quei cittadini stranieri che, appartenenti a comunità linguistiche formatesi in forza di (più o meno) recenti flussi immigratori, costituiscono nuove minoranze linguistiche provenienti da diverse aree del mondo (dall'Europa orientale; dall'Estremo, Medio e Vicino Oriente; dall'Africa nord e sub-sahariana) stanziati in Italia e che contribuiscono, con il loro impegno, alla costruzione di un Paese sempre più pluri-etnico e plurilingue.

Ioanna Manolessou

Gli studi di Dialettologia in Grecia oggi

La ricerca sui dialetti del greco moderno ha conosciuto una nuova fioritura negli ultimi decenni, grazie a importanti iniziative come programmi di ricerca, pubblicazioni di maggiore rilievo, convegni specialistici ecc., seguendo, in modo paradossale, un percorso inverso a quello dei dialetti stessi, che vanno inevitabilmente a decadere sotto la pressione del greco moderno comune. Nella presente comunicazione saranno presentati i principali orientamenti di ricerca e metodologici in questo ambito, e si porrà l'attenzione a) sulla necessità di recuperare e valorizzare le fonti più antiche e b) sull'assoluta necessità di un esame comparativo del materiale dialettale. Saranno forniti esempi principalmente dalla ricerca dialettologica condotta presso il Centro Studi Dialetti e Idiomi Neogreci dell'Accademia di Atene (lessicografia storica e dialettale, missioni di ricerca per la raccolta di materiale, digitalizzazione di materiale d'archivio).

Eleni Sellà

Gruppi bilingui "registrati" e "non registrati" in Grecia oggi

Come fenomeno sociale e sociolinguistico, il bilinguismo nello stato greco è oggi caratterizzato da una dimensione sia diacronica sia sincronica. La presenza di lingue minoritarie autoctone o storiche nel nostro Paese, come anche quella delle rispettive comunità linguistiche, costituiscono il “bilinguismo registrato”, mentre la presenza delle lingue dei recenti immigrati o/e rifugiati di ogni provenienza nello stato greco e dei rispettivi gruppi bilingui costituisce la “diglossia non registrata”.

È nostro intento prendere in esame tanto le lingue utilizzate dai gruppi alloglotti storici/autoctoni (bilingui o trilingui) attualmente più rilevanti in Grecia dal punto di vista demografico, che sono state più o meno già studiate scientificamente: arvanitico, aromuno o macedo-romeno, pomacco, romaní greco, slavo-macedone e turco, nonché la loro vitalità; quanto quelle lingue “migranti”, con i rispettivi gruppi bilingui, che, seppure “ignorate” dallo stato, rappresentano tuttavia una realtà tangibile con cui dobbiamo entrare in dialogo, tentando di presentare le componenti che riguardano l’istruzione dei “giovani” per la società greca bilingue, nella convinzione che la regolare integrazione nell’istruzione conduca alla regolare integrazione nella società.

I SESSIONE

Dialetti e lingue ‘altre’ in Italia

Rosanna Sornicola

I dialetti della Campania e la storia linguistica dell’Italia meridionale

Sebbene accomunati da alcune notevoli caratteristiche strutturali, i dialetti della odierna Campania presentano una interessante diversità di tratti che oppone le varietà della metropoli napoletana, i cui confini linguistici sono in buona misura sfuggenti, alle varietà del più ampio territorio regionale. La storia politica, sociale e culturale della Campania aiuta a comprendere il policentrismo linguistico della regione. La forte avanzata delle caratteristiche del napoletano attraverso i secoli ha solo parzialmente alterato i tratti patrimoniali più antichi delle varietà del casertano, del Sannio, irpine e cilentane che per secoli hanno avuto dinamiche storico-linguistiche autonome da quelle di Napoli. Queste dinamiche riconducono ad una storia sociolinguistica delle parlate dialettali campane il cui studio richiede prospettive che abbracciano l’intera Italia meridionale e la Sicilia e il più ampio bacino del Mediterraneo.

Dopo una sintetica panoramica dei tratti che accomunano le varietà della Campania e dei tratti che le differenziano, la relazione discuterà il problema di comprendere storicamente l’attuale area linguistica regionale come uno “spazio di movimento”, in rapporto alle dinamiche sociali e linguistiche che la hanno collegata ad altre aree dell’Italia meridionale e del Mediterraneo attraverso il tempo.

Claudio Giovanardi, Andrea Testa

Osservazioni sul lessico del romanesco contemporaneo

Nel campo del lessico, come in quello della morfologia (molto meno nella fonologia), il romanesco di oggi presenta molti elementi di novità rispetto a quello ottocentesco e primonovecentesco. Il lavoro legato al *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, diretto da

Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, in uscita alla fine del 2023, ha consentito di verificare ciò che si è perso del lessico tradizionale, ma anche i nuovi innesti di parole ed espressioni di varia provenienza. Non c'è dubbio che una delle fonti di rinnovamento sia costituita dal cosiddetto linguaggio giovanile, la cui creatività è stata sottolineata ormai da numerosissimi studi relativi a Roma e ad altre aree italiane. In tal senso il nostro intervento si propone di verificare se nella lingua dei giovani si possa riscontrare una minidiacronia interna. In altri termini, quante delle parole che i giovani usavano vent'anni fa sono tuttora vive? E quali vocaboli si sono nel frattempo affermati? Per stilare un primo, molto provvisorio, bilancio, abbiamo distribuito alcuni questionari a studenti del primo anno del corso di laurea in Lettere: ne discuteremo i risultati in sede di convegno.

Annalisa Nesi

In Toscana c'è il dialetto?

A distanza di 20 anni dalla scomparsa di Gabriella Giacomelli, fondatrice della dialettologia toscana, si intende riprendere la questione dello speciale statuto del dialetto in Toscana. È ormai assodato che, anche nella regione che ha dato i natali alla lingua, c'è il dialetto, anzi i dialetti che saranno brevemente descritti con una scelta di tratti caratterizzanti, in particolare lessicali. Inoltre, si intende accennare alla posizione anticipatrice di alcuni studiosi che, nel periodo della diffusione della lingua sul territorio nazionale, hanno avanzato delle riserve sulla sovrapposizione del parlato toscano, in particolare fiorentino, con l'italiano. Si affronterà poi il tema della percezione del rapporto fra il loro parlato e la lingua da parte dei toscani. La consapevolezza di usi che si collocano a livello di dialetto, qui come altrove in Italia, seppure con le opportune distinzioni, è un fenomeno relativamente recente e in continuo progresso. In tal senso, particolarmente rivelatrici sono le dichiarazioni e le opinioni sull'uso su una scelta di fenomeni morfosintattici e lessicali, che gli informatori delle maggiori città toscane hanno reso durante i rilevamenti per *La lingua delle città* (LinCi).

Daniele Vitali

I dialetti emiliano-romagnoli: distribuzione, ripartizione, struttura e vitalità

I dialetti dell'Emilia-Romagna presentano una notevole varietà rispetto alla situazione delle regioni circostanti, in quanto è mancata una capitale storica che potesse imporre il proprio modello alle città vicine. Anche il doppio nome della regione si deve alla necessità di tener conto dello storico dualismo fra Romagna ed Emilia.

I dialetti emiliano-romagnoli si sono formati attorno alla Via Emilia, strada romana che collega fra loro quasi tutti i centri importanti della regione. La caratteristica fonetica principale di questi dialetti piuttosto diversi dall'italiano sta nel loro sistema vocalico basato sulla quantità, puntellata da una serie di rotazioni vocaliche il cui elemento più vistoso è la palatalizzazione di A in sillaba aperta latina. La morfosintassi ha conservato tratti, come il sistema completo dei pronomi clitici, la loro posposizione rispetto al verbo per ottenere la forma interrogativa e la doppia negazione sostanzialmente obbligatoria, che sono scomparsi o hanno perso terreno in altri gruppi dialettali, ad es. in quello lombardo.

I dialetti emiliano-romagnoli si trovano in una fase di rapido regresso di fronte all'italiano, ma esiste una legge regionale di una certa efficienza che negli ultimi anni ha cofinanziato un buon numero di progetti finalizzati alla loro tutela e promozione.

Franco Crevatin

L'Italia dialettale nord-orientale

L'area italiana nord-orientale è caratterizzata da una vasta distribuzione di parlate friulane (Friuli), venete (spesso veneziane coloniali; Trieste ed Istria) ed istriote (Istria meridionale). L'area friulana è divisa dialettalmente in quattro sub-aree, Carnia, zona centrale, zona occidentale, zona meridionale: quest'ultima comprendeva originariamente Trieste e Muggia. La distinzione dialettale obbedisce a ragioni di ordine storico, ossia modalità e caratteristiche della presenza romana originaria (colonia di Aquileia, di Iulium Carnicum, oggi Zuglio, Concordia, Trieste). L'Istria ha una storia complessa, altrettanto segnata dalla colonizzazione romana (coline di Parenzo, Pola). L'intera area è stata quanto meno dal XVI secolo un'anziona del dialetto di Venezia. Le parlate originarie dell'Istria meridionale (istriote) sono oggi recessive rispetto al veneziano.

Maurizio Virdis

Scritture letterarie e traduzioni in lingua sarda

Per quanto la Sardegna abbia dato luogo a una produzione letteraria a partire almeno dal secolo XVI, certo con esiti diversi, spesso discontinui e in considerevole misura ancora da indagare, è da questi ultimi quarant'anni che si assiste a un processo, forse iterato, di 'modernizzazione' della scrittura letteraria sarda.

Si assiste cioè a un processo che cerca di superare la diglossia e l'essere tributari delle lingue altre e più 'titolate'; tutto ciò inteso – anche, benché non solo – come recupero e (ri)acquisizione del patrimonio linguistico più propriamente sardo, tanto da un punto di vista lessicale quanto pure sintattico: come affermazione di una 'specificità' e originalità patrimoniale.

In questo quadro si pongono anche le diverse prove di traduzione letteraria, che non sono più opera di mediazione e di servizio: come già diceva il Canonico Spano, chiunque in Sardegna sappia leggere capisce (quanto meno) l'italiano, ma sono prove in cui misurare la capacità intrinseca della lingua di stare al passo con le proprie aspirazioni.

Il tutto, parrebbe, in una sorta di paradosso: la lingua e le scritture in sardo acquisiscono capacità e originalità in una situazione in cui il sardo è sempre meno parlato e compreso, e in assenza di una seria politica linguistica.

Vito Matranga

La minoranza italoalbanese: tra vecchie e nuove resistenze

Delle circa cento comunità italiane fondate o ripopolate – tra il XV e il XVIII secolo – da popolazioni albanofone, soltanto la metà continua a mantenere l'uso della varietà arbëreshe, e anche in queste comunità la vitalità – tanto interna quanto esterna – della lingua minoritaria è andata via via sempre più diminuendo. Si proverà a riflettere su come alcune condizioni sociali e economiche del passato possano avere interagito con le dinamiche dei repertori linguistici delle comunità italoalbanesi e sugli effetti – potenziali vs. reali / positivi vs. negativi – che le mutate condizioni (relative all'istruzione, alle attività produttive, alla mobilità, alle pratiche comunicative), insieme ad alcuni nuovi strumenti (non soltanto legislativi), potrebbero avere sulla vitalità sociolinguistica e linguistica delle varietà italoalbanesi.

Domenica Minniti Gònias

Sistemi e proposte di trascrizione del grecocalabro

Dagli ultimi decenni del sec. XIX, durante i quali furono pubblicate le prime raccolte di testi in dialetto grecocalabro, fino alla diffusione che questi studi stanno conoscendo ai giorni nostri, la trascrizione del cosiddetto “greco-canico” viene eseguita secondo varie e diverse modalità, dovute sia alla specializzazione dei curatori che al loro orientamento ideologico. L’intervento riprende e sviluppa alcune posizioni sulla questione che avevamo già formulato in sede di pubblicazione di una nostra raccolta di testi in lingua (Napoli, 1983). Il confronto operato allora fra i sistemi di trascrizione usati da Rohlfs, Rossi Taibbi e Caracausi e altri studiosi del dialetto grecocalabro, si estende ora al sistema usato da Karanastasis nella stesura dello *Ιστορικό Λεξικό των Ελληνικών Ιδιωμάτων της Κάτω Ιταλίας* (1984-1992).

Matteo Rivoira

L’occitano e il francoprovenzale nelle Alpi italiane: questioni e prospettive

L’occitano e il francoprovenzale nelle Alpi italiane sono oggetto di tutela sin dall’approvazione delle leggi regionali piemontese e valdostana. Con l’approvazione della legge nazionale 482/99 sono stati tuttavia avviati i progetti di maggior respiro e, soprattutto, ispirati a una diversa impostazione della tutela linguistica, meno orientata alla patrimonializzazione della lingua in quanto bene culturale e più volta alla sua valorizzazione in funzione comunicativa. L’entrata in vigore della legge 482/99 ha posto inoltre alcune questioni problematiche su diversi aspetti, dalla definizione delle aree, all’individuazione di varietà e grafie di riferimento, ma ha anche permesso di avviare iniziative di vario tipo che hanno coinvolto la scuola, sebbene con scarsa pianificazione, e le istituzioni, innescando in alcuni casi processi di valorizzazione diffusi. Su questi temi si sono soffermati in varie occasioni Fiorenzo Toso e Gabriele Iannaccaro, sia evidenziandone gli aspetti critici, sia definendo prospettive di sviluppo che coinvolgevano il sapere del linguista su un piano operativo. Entrambi hanno iscritto le proposte di politica linguistica in una più vasta prospettiva che fosse aperta alla valorizzazione del repertorio linguistico in chiave ecolinguistica.

L’obiettivo dell’intervento è quello di proporre una riflessione critica della situazione attuale delle varietà galloromanze autoctone in Piemonte e Valle d’Aosta a partire da alcune delle questioni e dei punti trattati dai due studiosi.

Andrea Scala

La romaní d’Italia e lo studio del contatto linguistico

La romaní d’Italia si presenta come un mosaico di dialetti di antico insediamento e dialetti di recente insediamento. Se i secondi si possono riportare a migrazioni del XX secolo e talora del XXI, i primi sono presenti nella penisola spesso dalla prima età moderna. Nonostante ciò la romaní non è riconosciuta e tutelata in Italia come lingua di minoranza storica. Due grandi correnti migratorie sono all’origine della più antica presenza della romaní in Italia: una prima corrente, proveniente da nord ha portato, a più ondate, diversi gruppi sinti verso le regioni settentrionali, un’altra, unica, proveniente da est, ha consentito l’arrivo nelle regioni meridionali di gruppi rom prima stanziati sulle coste della Dalmazia: Quest’ultima migrazione deve essere cominciata da un approdo in area abruzzese-molisana, raggiunto dopo l’attraversamento del Mare Adriatico. In questi gruppi rom e sinti di antico insediamento la romaní è da secoli in contatto con i dialetti italiani. Gli esiti di questa lunga storia di contatto

vanno naturalmente ben oltre il livello lessicale e riguardano anche la fonologia, la morfologia e la sintassi. Sulla base di materiali pubblicati e raccolti sul campo si mostreranno esempi di trasferimento di regole fonologiche, di clitici, di configurazioni perifrastiche grammaticalizzate e di regole sintattiche dai dialetti italiani alle diverse varietà di romanì di antico insediamento. La ricchezza e la diversità degli esiti del contatto nella romanì d'Italia configura questo dominio linguistico come un campo privilegiato per lo studio dei processi e dei prodotti dell'interferenza linguistica.

Luisa Revelli

L'italiano 'lingua altra' fuori d'Italia: il caso del Corno d'Africa

Il contributo si propone di delineare le circostanze che a partire dalla metà del XIX secolo hanno portato alla costituzione di comunità italofone distribuite in modo puntiforme su territori oggi geo-politicamente afferenti all'Eritrea, all'Etiopia e alla Somalia. Attraverso la presentazione di pratiche e modelli linguistici documentati tra Otto- e Novecento in fonti inedite e minori si intende da un lato offrire una panoramica degli usi dell'italiano come 'lingua altra' in aree contraddistinte da molteplici plurilinguismi endogeni; d'altro lato, di evidenziare come la dialettalità o almeno regionalità di partenza delle varietà migrate dall'Italia abbia gradualmente in alcune aree urbane, e nella città di Asmara in particolare, condotto al costituirsi di una particolare varietà d'italiano riconosciuta dagli stessi parlanti come distinta da quelle peninsulari. In questo quadro, obiettivo conclusivo è di mettere in luce come la valutazione di vitalità e diffusione dell'italiano richieda nel contesto esaminato – per il passato come per il presente – l'adozione di cautele, metodi e parametri differenti da quelli canonicamente utilizzati in relazione alle realtà minoritarie dei codici migranti.

II SESSIONE

Dialetti e lingue 'altre' in Grecia

Marina Tzakosta

“Ciò che si cela e ciò che rimane evidente”: questioni di interferenze nella lingua dell'Erotòkritos

“La lingua che leggiamo è simile a quella che parliamo?”

Nella presente comunicazione tenteremo di rispondere a questo interrogativo studiando la lingua letteraria dell'*Erotòkritos*. In primo luogo, forniremo una breve rassegna delle più importanti caratteristiche grammaticali della lingua di Creta a livello diacronico, con particolare attenzione alla varietà linguistica cretese orientale, che costituisce il tronco principale della lingua dell'*Erotòkritos*. In seguito, discuteremo dei fermenti attraverso cui è passata per essere elevata a 'eccellente strumento di espressione artistica' (Manùsakas 1965). Questi fermenti non sono stati naturali né spontanei. Al contrario, la 'purificazione' della lingua da prestiti stranieri ed elementi colti fu sistematica e finalizzata alla creazione di una lingua letteraria (Politis 1968) che da un lato ricordasse la lingua parlata volgare – dialettale, ma al contempo se ne differenziasse. Una delle caratteristiche uniche della lingua dell'*Erotòkritos*, che verranno qui messe in evidenza, è questa: gli elementi volgari della

lingua, che furono rimossi, furono sostituiti da neologismi lessicali sistematici, i quali misero in luce la creatività linguistica e i limiti (inesauribili) dell'espressione linguistica. Infine, presenteremo i primi risultati di una ricerca che documenta gli atteggiamenti dei parlanti madrelingua del cretese nei confronti della lingua dell'*Erotòkritos*.

Georgia Katsouda

La varietà dialettale di Citera e i suoi legami linguistici con i dialetti dell'Eptaneso

La varietà dialettale di Citera presenta innegabili somiglianze con altri dialetti affini della Grecia sud-occidentale e meridionale, come quelli di Creta e della Mani, nonché con le varietà geografiche dell'Eptaneso, con cui Citera mantiene contatti secolari e condivide un percorso storico comune, soprattutto per quanto riguarda i cinquecento anni circa di dominio veneziano (Katsouda 2020: 44-48).

Queste somiglianze si riflettono anche nelle rispettive classificazioni linguistiche: secondo Trudgill (2003: 45-64), in base al criterio della palatalizzazione delle velari (il cosiddetto 'tsitakismòs' imperfetto), Citera appartiene allo stesso gruppo di Creta, Santorini e Milos, mentre Zante, Corfù e Cefalonia formano un altro gruppo dialettale insieme con il Peloponneso. D'altra parte, Kontossopoulos (2012: 54) include la varietà dialettale di Citera fra i dialetti dell'Eptaneso, collocandola in particolare nel sottogruppo di "είδα", quando il sottogruppo più ampio è quello di "τ", cui appartengono le varietà di Corfù, Cefalonia, Itaca, Paxì, Zante e Leucade.

Obiettivo della presente comunicazione è lo studio comparativo della varietà dialettale di Citera con quelle dell'Eptaneso, con particolare attenzione ai principali fenomeni comuni che presentano a tutti i livelli dell'analisi linguistica. Lo studio comparativo può condurre alla formazione di criteri per nuove correlazioni.

Il confronto si baserà su dati di una ricerca personale sul campo, ma anche su materiale dell'Archivio di manoscritti del Centro Dialetti e del Dizionario Storico del neogreco dell'Accademia di Atene.

Nikos Liosis

Influenze della koinè ellenistica tarda sullo tsaconico

Nella ricerca recente sullo tsaconico è quasi unanimemente accettato che le importanti peculiarità strutturali e lessicali di questo dialetto rispetto al resto del greco si possano fare risalire in gran parte alla sua diversa origine (fra gli altri, Trudgill 2003:59; Horrocks 2010: 88, 274, 382; Liosis 2014; Tzitzilis 2014; ma si veda, per un'opinione contraria, Kissilier 2021). Si è ritenuto, a buon diritto, che esso non derivi dalla graduale differenziazione locale della koinè ellenistica in epoca medievale, come è avvenuto per tutte le altre varietà geografiche del greco moderno, ma che sia la continuazione dinamica dell'antico laconico e che abbia naturalmente subito grandi cambiamenti interni con il passare del tempo, ma anche influenze significative dalle varietà del greco e dalle altre lingue con cui è entrato in contatto nel frattempo.

Questa comunicazione inizia con una breve presentazione delle caratteristiche antiche e delle differenze che giustificano la visione succitata, ma si concentra, da una prospettiva opposta, sulla descrizione dei fenomeni di convergenza e, infine, sulle somiglianze con il greco della tarda antichità e dell'alto Medioevo. Questi fenomeni dimostrano che lo tsaconico, almeno in questo periodo, non era un sistema completamente chiuso e isolato che

si è evoluto autonomamente, ma si è formato fin dall'inizio sotto la forte influenza della lingua comune.

Georgios I. Tsouknidas

Caratteristiche della parlata di Domokòs in Ftiotide

L'ex provincia di Domokòs appartiene alla regione Ftiotide (Grecia centrale), ma confina anche con le province storiche della Tessaglia (Karditsa, Larissa e Magnesia). Nelle parlate della zona, che sono 'greco-settentrionali', compaiono elementi della Grecia centrale e della Tessaglia. Nella presente comunicazione ci concentriamo sulle caratteristiche della parlata della cittadina di Domokòs, in relazione – dove possibile – con altre parlate della regione più ampia. Questo lavoro si basa su una ricerca sul campo condotta dal relatore. Vengono descritte questioni di fonetica, morfologia (riguardanti la flessione dell'articolo, del nome e del verbo) e sintassi (come l'uso dell'accusativo come complemento oggetto indiretto).

Pinelopi Kambaki-Vougiouklì, Triantàfyllos Papadakis

La terminologia dialettale/popolare della botanica/zoologia nella varietà dialettale moderna di Xylaganì a Rodopi: descrizione e applicazione didattica

La terminologia tecnico-scientifica si divide in còlta e dialettale/popolare. La base di questa distinzione è un *continuum* i cui due poli sono definiti, da una parte, dall'ufficialità e, dall'altra, dall'antagonismo fra termini di denominazione primaria e secondaria, con una distribuzione sovrapposta nella norma. In altre parole, i confini non sono sempre evidenti per tutti, quindi sono caratterizzati da una forte indeterminatezza (*fuzziness*).

Su tale base, l'approccio interdisciplinare alla terminologia dialettale/popolare della botanica/zoologia della moderna varietà tracio-settentrionale di Xylaganì, nella prefettura di Rodopi, è di particolare interesse per via dei prestiti, delle peculiari connotazioni stilistiche e delle caratteristiche delle parlate settentrionali.

Mark Janse

Perifrasi progressive nei dialetti greci dell'Asia Minore e dell'Italia meridionale. Un approccio in sincronia e diacronia

Perifrasi progressive si trovano in diversi dialetti greci dell'Asia Minore e dell'Italia meridionale. Nel greco dell'Asia Minore centrale si usano perifrasi progressive del tipo *κάθομαι* + verbo di modo finito, nelle quali *κάθομαι* è un calco linguistico del verbo turco *durmaq* 'fermarsi', ad es. *ağlayıp duruyor* → *κλαί και κάτω* [klé tʃe káte] "[egli] continua a piangere" (Faraşa), *gelip duriyorum* → *έρχουμου κι κάσουμου* [érxumu ci kásumu] "continuo a venire" (Sille), *düşünüp duruyor* → *ντύσιυντίνισκε κάγοτον* [dyfyndýniʃke káyoton] "[egli] continua a pensare" (Ulaghátsh in Cappadocia). Altri dialetti della Cappadocia utilizzano *κείμαι* in luogo di *κάθομαι*, ad es. *konusup duruyor* → *λαλεί και κείται* [lalí ce cíte] "[egli] parla continuamente" (Sinassòs).

In un particolare dialetto della Cappadocia, tuttavia, si usa il verbo *στέκομαι*, ad es. *σωρόφ τα και στέκεται* [soróf ta ce stécete] "è impegnato a raccogliere le proprie cose [per andarsene]" (Aravani). Questa particolare perifrasi progressiva è molto comune nel dialetto del Ponto, dove *στέκω* è utilizzato in luogo di *στέκομαι*, ad es. *έρχουμαι και στέκω* [érxume ce stéko] "[io] sono sul punto di venire" (Papadopoulos). Nel greco dell'Italia meridionale si trovano simili perifrasi progressive, ma con l'ordine dei verbi invertito, ad es. *στέω και πίννω*

[stéo ce pín:o] “continuo a bere, bevo” [grico]. La struttura e l’ordine delle parole riflettono la costruzione corrispondente nei dialetti italiani locali, ad es. *stok a bbeivà* “continuo a bere, bevo” (pugliese).

Nel mio intervento presenterò una descrizione sincronica delle varie perifrasi progressive nei dialetti greci dell’Asia Minore e dell’Italia meridionale, dal punto di vista del contatto linguistico con il turco e l’italiano, nonché un approccio diacronico alle loro possibili fonti nel greco medievale tardo.

Kostas D. Dinas

Le lingue neolatine della penisola balcanica: il caso dell’aromuno/macedo-romeno

In questa presentazione si fa inizialmente riferimento alle condizioni in cui si sono formate le lingue neolatine della penisola balcanica (sostrato linguistico, superstrato) e, in seguito, viene fornita un’ampia presentazione della lingua aromuna: luoghi di diffusione degli aromunofoni sul territorio greco, interrogativi scientifici a loro attinenti (denominazione e provenienza), fisionomia della lingua aromuna, sue relazioni con il greco, sua differenziazione geografica.

Chrysoula Papadopoulou, Evaggelia Vlachou, Giorgos Kotzoglou

Romaniota/ievanico: la varietà linguistica dei Romanioti di Grecia e della diaspora

La lingua romaniota o ievanica è la varietà linguistica sviluppata dagli ebrei Romanioti che si stabilirono in Grecia già nel IV secolo a.C.

Nella presente comunicazione, dopo avere inizialmente fatto riferimento alla presenza degli ebrei Romanioti e della lingua romaniota nel corso del tempo, dall’antichità ai giorni nostri, ci concentreremo sulla presentazione delle principali caratteristiche grammaticali di questa varietà linguistica, dei prestiti lessicali dalle lingue di intercontatto, come anche dei sistemi di scrittura utilizzati per la sua trascrizione. Il nostro materiale proviene principalmente da interviste con parlanti madrelingua della Comunità ebraica di Ioannina e della Kehila Kedosha Janina di New York, condotte nell’ambito della ricerca “Prima che si spenga la fiamma: la registrazione del dialetto ievanico” (Fondazione Ioannis Latsis, 2014).

Nikòlaos Th. Kokkas

Le varietà dialettali del pomacco e il loro riflesso nella tradizione orale dei pomacchi di Xanthi

La tradizione orale dei pomacchi di Tracia costituisce una fonte preziosa per la descrizione della loro lingua materna. Dalle rilevazioni linguistiche e folcloriche effettuate nei villaggi pomacchi della Tracia negli ultimi decenni, è già stato creato un corpus basilare di testi e registrazioni, che costituisce una prima base per lo studio e il confronto delle varietà dialettali presenti nei villaggi pomacchi. I dialetti locali pomacchi sono in uso principalmente a livello familiare e comunitario. Nei canti tradizionali dei pomacchi di Xanthi che abbiamo trascritto, si riflettono significative differenziazioni linguistiche tra le varianti di molti insediamenti pomacchi (Orèon – Revma, Màdena a Myki, Gorgona, Akrèos – Tèmenos a Satres, Thermes, Echinós, Glafki, Pachni, Àskyra, Livadi). La lingua utilizzata nei canti demotici dei pomacchi di Xanthi corrisponde a uno stadio precedente dello slavo meridionale. Incontriamo, ad esempio, l’articolo tripartito, l’uso dei casi, l’accentazione antica delle parole, residui di tipi linguistici dell’antico slavo. Queste peculiarità dimostrano chiaramente il legame linguistico fra i canti dei pomacchi e quelli che venivano cantati molti anni prima della loro

islamizzazione. Possiamo rilevare differenziazioni simili nelle fiabe popolari dei pomacchi di Glafki, di Dimàrio, della più ampia zona di Kimmèria e dei villaggi pomacchi di Myki. Nella nostra relazione presentiamo anche esempi di varianti dialettali nei proverbi pomacchi che abbiamo registrato in villaggi come Dimàrio, Orèon e nei villaggi pomacchi delle zone di Kimmèria e di Myki.

Le varietà dialettali che si riflettono nella tradizione orale dei pomacchi sono legate a fattori culturali e sociali che hanno determinato l'evoluzione linguistica degli insediamenti montani dei monti Rodopi. La conservazione dei dialetti locali del pomacco è legata a questioni di identità etniche e di politiche di omogeneità nazionale nella Tracia occidentale, nonché a temi di politica educativa, dal momento che la lingua materna dei pomacchi non è inclusa nel programma delle scuole minoritarie della Tracia, in cui ai bambini pomacchi viene offerto un programma bilingue (turco-greco).

Asimakis Fliàtouras, Dèspina Argyriadou, Ioanna Peppà, Ioanna Tsiggeli

L'arvanitico nel villaggio di Paradimì, nella prefettura di Rodope: cambiamento linguistico e atteggiamenti dei parlanti

L'arvanitico è una lingua minoritaria di origine albanese-tosca parlata in Grecia, principalmente in Attica e Beozia, nel Peloponneso orientale e in Epiro. Si trova in uno stato di estinzione linguistica, poiché è ormai parlato da pochissimi parlanti bilingui, per lo più di età avanzata, senza essere trasmesso alle generazioni successive, ed è stato notevolmente influenzato dal greco moderno comune. Allo stesso tempo, diversi toponimi etimologicamente opachi e pienamente adattati al greco sono rimasti come sostrato, ad es. Kiato ecc. In Tracia, l'arvanitico è parlato in pochissimi villaggi di Evros ma anche nel villaggio di Paradimì, in Rodope.

L'obiettivo del presente lavoro è, dopo aver presentato la storia degli abitanti del villaggio di Paradimì, quello di studiare nell'arvanitico di questo specifico villaggio le influenze del greco moderno comune sul sistema morfofonologico, ad es. nella distribuzione della vocale centrale e dell'articolo posposto ecc., come anche lo stato dell'uso e l'atteggiamento dei parlanti. A tal fine, saranno condotte indagini sul campo e interviste (analisi qualitativa) e saranno utilizzati i risultati di un particolare questionario (analisi quantitativa).

Eleni Skourtou

Lingue inesistenti nell'istruzione: il caso dei romani nella scuola greca

Nella scuola greca, una percentuale corrispondente al 10% circa della popolazione studentesca ha una base linguistica e culturale diversa. Le/gli insegnanti (sia quelle/i che si occupano del curriculum generale che quelle/i di lingua straniera) sono più o meno a conoscenza di questa realtà, ma ciò non significa che la valorizzino in ogni caso, mentre vi sono delle eccezioni anche molto interessanti. Presenteremo e commenteremo alcuni esempi in relazione ai romani.

Spyros Armostis

L'aumento di visibilità del dialetto cipriota

In termini di bilinguismo sociale, il greco cipriota (KE) costituisce la varietà linguistica "di basso prestigio" (dialetto), mentre il ruolo di varietà di alto prestigio è svolto dal greco moderno comune (KNE). Il modello teorico del bilinguismo sociale di Ferguson prevede una

separazione funzionale tra le due varietà, con quella alta utilizzata nella sfera pubblica e quella bassa nella sfera privata. Sebbene questa separazione degli usi non sia mai stata assoluta, negli ultimi due decenni si è potuto osservare un utilizzo crescente del dialetto in vari àmbiti in cui prima difficilmente faceva la sua comparsa. Tali àmbiti sono i mezzi di comunicazione di massa, la pubblicità (non a carattere folcloristico), i social media, il teatro (al di là della commedia o del naturalismo), la narrativa (anche nelle parti non dialogiche), le serie televisive, la produzione musicale (non tradizionale) ecc.

Sebbene i fattori che possono aver condotto a questo cambiamento siano probabilmente molteplici, in questa comunicazione mi concentrerò su alcuni sviluppi della società cipriota che si possono considerare come cause o catalizzatori di questo cambiamento. Al centro dell'analisi ci saranno i cambiamenti nella tecnologia e nelle arti, ma anche il ruolo del cipriota come lingua di protesta.